

Segue dalla prima

Si faccia gli affari suoi e pensi a guidare, commentai incrociando le dita. Servi a qualche cosa lavorare di scaramanzia: vinse quello che non doveva vincere, Veltroni, e fu un regalo fantastico per tutto il centrosinistra. Non tutto era perduto, si poteva ricominciare da lì, da quella piazza Campidoglio che mezzo mondo mima identificandola col potere e che a Roma, dov'è l'originale, vive serenamente le sue cabalistiche geometrie assediata dai profumi dei pini marittimi e della pajata. Allora, un anno fa, si asciugava la fronte pallido e stanco, oggi, in coda ad un'estate da pifferaio magico, dal suo ufficio sui Fori guarda con confidenza i tetti di una città che lo sta a sentire, con curiosità crescente, se è vero che i sondaggi più recenti lo danno al 67% dei favori dei romani - che restano gente difficile - oscillanti, come sono, tra un provincialismo orgoglioso e un universalismo globalizzante affondato in altre storie lontane nel tempo. Fin qui, conoscendolo, si è divertito e quando si diverte a quel modo è difficile dirgli di no. Così, nelle sue proiezioni e nei suoi planning si porta appresso il consiglio comunale e un'opinione pubblica che all'inizio era su posizioni ben lontane dalla sua.

Che linguaggio usa il sindaco Veltroni per mieterne consensi anche in quel serbatoio?

Ti faccio un esempio: quando abbiamo messo in scena il *Don Giovanni* di Mozart in Piazza del Popolo, sotto quel palco, e tutti in piedi, c'erano 100mila romani a godersi la loro piazza e quella musica meravigliosa. È un dato che va oltre gli stecati elettorali. La sera prima al galoppatoio, per Paul Simon, erano in 60mila ma già qui il dato è meno sorprendente, il rock, e quel rock in particolare, è musica popolare, nasce così. Ed era tutto gratis...

Gratis vuol dire che quel bel pubblico interculturale gli spettacoli se li paga con le tasse...

Neanche una lira, al Comune quella coppia di eventi non è costata niente, semplicemente ho trovato gli sponsor, ci hanno pensato loro. Cerca di capire: la mia idea è un'altra. Parto dal presupposto, non infondato come si vede, che non è vero che la civiltà televisiva è un potere incontrastabile, e che esiste una domanda di senso e di socialità alla quale devi provare a dare risposte. Se la risposta è corretta, si spengono le tv e la gente corre in piazza a sentirsi, e a vedere, il *Don Giovanni*, non solo le Letterine com'è accaduto, in contemporanea, a Milano su iniziativa di Albertini. La mia strada non è quella di Albertini, credo che Roma lo abbia capito.

Ma si resta comunque in un clima da eventi, in cui ci si aspetta sempre di essere coinvolti in una situazione che trasuda kolossal, anche se si tratta di Mozart...

Bada: qui l'unico kolossal è Roma con i suoi fondali scenici naturali. Non faccio altro che adottare quegli scenari immensamente generosi per iniziative culturali che hanno un senso per i fatti loro, così il senso raddoppia, si esalta in un gioco non fittizio di riflessi. Roma è un giacimento in cui l'oro affiora in superficie, basta raccogliarlo, e usarlo, con garbo. Ma ti sembra che il festival della letteratura fosse un evento, sulla carta? No che non lo era. Che ci facevano allora 5mila-persone-5mila ogni sera a parlar di solitudini? Oppure quelle altre migliaia che hanno rintracciato, come in una caccia al tesoro dentro la città, i luoghi in cui era stato disseminato il festival della fotografia? L'unico evento è il senso complessivo di quanto è accaduto questa estate a Roma: otto milioni di presenze hanno detto che non si vive solo di Grande Fratello; per quanto mi riguarda, posso dire che se hai un grande assessore alla cultura, come Borgna, al fianco, il lavoro è una bellissima avventura.

Lo è, ci credo, finché giochi

Dopo Simon porteremo James Taylor e Woody Allen. Per due settimane sarà la città dei Beatles

“ A poco più di un anno dall'elezione bilancio di un'estate romana che ha raccolto otto milioni di presenze e trasformato la città in un immenso palcoscenico

l'intervista

Dal Don Giovanni in Piazza del Popolo al nuovo Auditorium alla politica sociale: «Così cerco di soddisfare la richiesta di socialità e di cultura del dialogo»

Veltroni: la mia Roma, Italia che resiste

«Lavoro ad una comunità moderna e solidale, l'opposto del modello di Bossi e Berlusconi»



palle così alte, però l'estate finisce alla fine di settembre e adesso siamo all'inizio del mese. Prova a proiettare altre immagini, i romani le aspettano.

Telegrafo ai cittadini di Roma: l'11 settembre, per ricordare quel giorno nero e il dolore degli americani e del mondo, un concerto al Colosseo, un concerto jazz, una musica che è nata lì, Oltreoceano, suonata, questa volta, da musicisti italiani. Il 15 settembre, portiamo James Taylor, uno dei più grandi songwriter di questi trent'anni, in Piazza del Popolo, gratis. Woody Allen suonerà il suo clarinetto a ottobre in Campidoglio. Aspettiamo Sonny Rollins, uno dei pochi padri del jazz ancora in vita, la mostra su Rembrandt, quella sugli Espressionisti. E poi una cosa che fa bene al tuo cuore in particolare: per 15 giorni trasformiamo Roma nella città dei Beatles a quarant'anni da *Love Me Do*.

Se fossi un figlio di Bossi o di Berlusconi - mi è andata bene, non è così - direi che il cartellone sta bene in piedi ma che ricorda (ricordi?) l'effimero d'altre ere...l'estate passa, le piazze sfollano, che ti resta nelle mani quando il vento freddo del Nord ti spinge a riaccendere la tv?

Non sei la stessa persona, a dicembre, se hai passato la tua estate ad ascoltare Mozart in una grande piazza della tua città, o Sonny Rollins o James Taylor o Paul Simon. Non c'è niente di effimero in questa musica, men che meno è effimero un contatto così prolungato, domestico, quasi, con la musica, con ogni tipo di musica.

Ma l'inverno è lungo e la stagione degli eventi e degli incontri di piazza va in letargo...

Non ti dimenticare che sei nella città che a dicembre avrà completato il più vasto Auditorium d'Europa. Che stiamo realizzando la casa del jazz in una villa sequestrata alla mafia, che stiamo dando vita alla casa dell'architettura, che una casa delle letterature c'è già e che presto inaugureremo una casa del cinema. Poi prevediamo di aprire in tutti i quar-



L'inaugurazione dell'Auditorium di Roma. In alto Walter Veltroni insieme agli ospiti della Caritas. A lato Paul Simon durante il concerto al Galoppatoio di Roma nel luglio scorso

tieri delle sale di musica in cui un ragazzo possa imparare, creare, realizzare incisioni da solo o in gruppo. Una costellazione di luoghi di incontro in cui la vita può scorrere acquisendo senso e piacere. Ecco che l'inverno fa meno paura, ecco che la solitudine, le solitudini perdono

quel rigore ferreo imposto dalla assenza di alternativa. Lavoro per liberare energie.

E perché i romani vadano a letto più contenti della loro vita e della loro città. C'è quasi un alito missionario in questo programma e in questa azione di governo...

Cosa vuoi...la politica ha senso solo se rispetta e non tratta sulla ragione ultima della sua esistenza: il bene di tutti, e non mi riferisco in primo luogo alla composizione degli interessi forti ma alla qualità della vita dei suoi ultimi; è dalla qualità della vita di un barbone che riesci a stimare il livello di civiltà di una società. Mozart in piazza è solo l'altra faccia di un'azione di governo che parte da questo presupposto, dalla sua politica sociale. Il Comune di

Roma pensa e agisce nei confronti degli anziani, dei portatori di handicap, degli ammalati di Alzheimer, come nei confronti degli immigrati non in modo marginale ma impugando un pensiero prima di tutto solidale. Non mi invento niente: anche in questo caso mi limito a racco-

Vorrei si pensasse il federalismo partendo dai Comuni: sono loro la radice d'Italia, sono loro la storia, non le Regioni

gliere lo spirito profondo di una città immensa per storia e tradizione culturale e morale. Questa non è una città razzista, può essere dura, a tratti cinica, armata di quel cinismo di chi ha visto e vissuto tutto e di più, ma non razzista. Questa è una città che sa abbracciare, che sa capire, bisogna si garantire le condizioni perché questo avvenga, ma è storia la sua apertura, non la sua chiusura: qui vince la solidarietà, non la diffidenza. Dico «vince», perché la contesa tra apertura e chiusura è sempre viva, soprattutto sul piano politico, ma alla fine passa una posizione

che si aggrappa alla generosità. I romani magari sono disposti a subire il populismo ma non sono inclini al rifiuto, sono orgogliosi della loro generosità; credo di non sbagliare se sostengo che non si perdonerebbero - siano di destra o di sinistra - una immagine diversa da questa. Per questo, credo, ho la solidarietà anche di molti che hanno votato a destra. Poi Tajani fa lo spiritoso quando ospita a Roma trattative di pace per il Medio Oriente perché si chiede cosa c'entra: io lo capisco ma lui deve capire che è giusto farlo e deve capire Roma, che non è una città qualunque.

È per questo che il comune di Roma figura tra i produttori di due film presenti alla Mostra di Venezia?

Anche, sì. Se vuoi, intanto, prova a staccare il cinema, la storia del cinema da Roma, se ci riesci, ma questo è solo lo scenario. Abbiamo semplicemente finanziato gli eventi da cui i film hanno origine. Guarda gli argomenti e capisci perché. Uno è la storia documentaria di un lungo viaggio in un'Africa lacerata, un viaggio raccontato dagli occhi di un bimbo africano; l'altro, è la vicenda di Patch Adams e dei medici clown a Kabul dove abbiamo inviato aiuti e medicinali. Il dolore e la guerra sono i temi, Roma ha offerto i prestiti per narrarli con il linguaggio cinematografico.

Parli di Roma come se fosse un organismo vero, complesso e completo, come se la sua soggettività fosse dotata di una dignità che va oltre quella affidatagli dall'attuale ordinamento istituzionale.

È così: Roma, ma come lei tutte le città italiane, hanno dalla loro una soggettività morale e storica che oggi viene mortificata nel quadro istituzionale. Vorrei davvero si ripensasse alla riforma federalista in questi termini: la storia italiana è storia di Comuni, sono i sindaci ad essere in prima linea. Cosa sono le regioni in Italia rispetto alla soggettività delle città, alla loro capacità di autorappresentazione, alla loro istintiva propensione ad armonizzare collettività solidali? Anche qui, nessuna novità, basta ascoltare la storia.

Sei il sindaco della più grande città italiana, la stessa che ospita Palazzo Chigi e il suo inquilino: di' la verità, muovendoti così qualche soddisfazione te la togli nei confronti di un governo che ha assunto il menefreghismo esasperato come strumento di punta dell'azione di governo...

Senti: Bossi e noi sindaci di Roma, Napoli, Torino raccontiamo due Italie diverse, questa è la realtà. La realtà è che questi due racconti sono antitetici e che poggiano su culture antitetiche. Non voglio dimostrare niente a nessuno: cerco di produrre fatti che offrano elementi di giudizio ai cittadini e all'opinione pubblica. Così lavoro affinché l'orgoglio dei romani si fondi sulle qualità migliori della loro storia morale; è un orgoglio che non divide nulla con l'aggressività o con il senso di superiorità. Mi limito a ricordare chi sono e perché sono un grande popolo: per l'intelligenza e l'apertura mentale, per la disponibilità a condividere e per la generosità. Il mio obiettivo è far sempre di più di Roma una città moderna e solidale, una vera comunità. È lo stesso lavoro che la sinistra sviluppa nel nostro paese. Il futuro non può che poggia su una sintesi di locale e globale. Bisogna capirlo e diventare militanti di questa sintesi. Del resto, già nel '75 un piccolo sardo con gli occhi vivaci aveva parlato di governo globale. Poi aveva detto delle cose su una parola, l'austerità, che avevano eccitato il sarcasmo di molti politici di allora. Si chiamava Enrico Berlinguer. Toni Jop